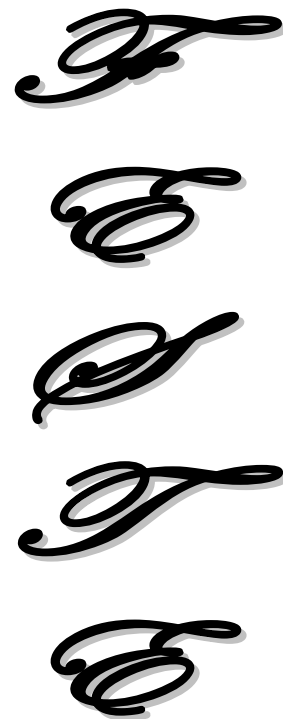
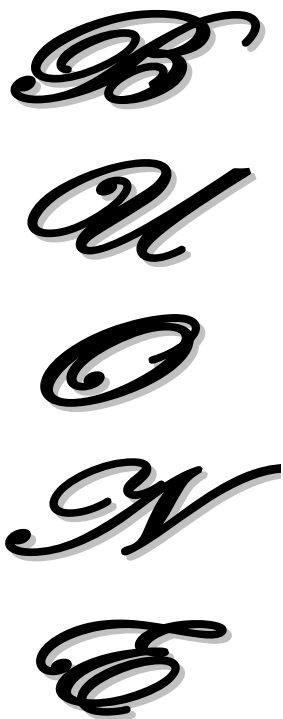




# “VOCI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**“Quando un prodotto è fabbricato da persone che trovano importante il proprio lavoro, esso sarà inevitabilmente un prodotto di alta qualità.”  
(Pehr G. Gyllenhammer)**

**“La goccia scava la pietra”  
(Proverbio latino)**

## Nota di redazione

I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate opere, A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, si rende noto che è possibile ricevere il giornale "VOCI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo versamento di una quota di Euro 20,00 da inviarsi alla segreteria del Circolo, allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono ed e-mail, specificando la casuale: "Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura)". A tutti gli iscritti è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro, atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo.

Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani pubblicati, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla redazione del giornale "Insieme" ed alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate pubblicazioni.

A decorrere dal mese di gennaio il Circolo è presente in Internet con un proprio sito: [www.circoloiplac.com](http://www.circoloiplac.com) e [www.circoloiplac.it](http://www.circoloiplac.it) .

Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili sul sito stesso.

**© Copyright dei singoli autori.**

### In questo numero

Nota di redazione .....	2	Tenerezza a prima vista di Agata Marletta .....	9
Dalla prefazione a "Meteore" di Olga Stella Cometa...	3	"Araba Fenice" di Laila Scorcelletti.....	12
Sentieri di luce di Olga Stella Cometa.....	4	L'araba Fenice di Laila Scorcelletti .....	13
Echi di nostalgia di Olga Stella Cometa .....	4	Mani di Laila Scorcelletti.....	13
"Goccioline di pensieri " di Fiorella D'Ambrosio .....	5	Serata letteralgoliardica a Marino di Massimo	
Goccioline di pensieri di Fiorella D'Ambrosio.....	6	Chiacchiararelli .....	14
Vela raminga di Fiorella D'Ambrosio .....	6	Scultura lignea policroma .....	16
Volo di una rondine di Francesco Salvador .....	7	di Teofilo Colombini (Venturina – LI) .....	16
Nel volo e nel grido di Francesco Salvador .....	7	Cammino di Anna D. ....	16
Sbattere l'uovo fresco di Francesco Salvador .....	8	Sensazione di Anna D. ....	16
Le ceneri disperse di Francesco Salvador .....	8	Gioia smodata di Giulia Suetta .....	17
Il volo della rondine di Francesco Salvador .....	8	Uomo di Giulia Suetta .....	17
Troppo lontane le stelle di Francesco Salvador .....	8	"VOCI 2009" .....	18
Innamorarsi a quarant'anni di Agata Marletta.....	9		

### Dalla prefazione a “Meteore” di Olga Stella Cometa

La nuova raccolta, “Meteore” di Olga Stella Cometa è davvero un "prezioso scrigno di sentimenti", come dice la dottoressa psicologa che la presenta, e che sottolinea il tono di tenerezza, di nostalgia e di pathos con cui si esprime il nucleo centrale della sua ispirazione, ossia l'amore in tutte le sue forme e direzioni.

La semplicità di questa poesia è pressoché assoluta, lontano da vizi, da maniera e da soggezioni letterarie. Non soltanto Olga Stella Cometa fa cantare il cuore, ma con un certo coraggio, oggi, fa rimare cuore, fiore e amore. Perché non essergliene grati in tempi di astrusi chimismi letterari da un lato e insieme di dilagante indifferenza? Perché non ammirare la sua innocenza? Sfumature di genere naïf non fanno che sottolineare il suo candore, l'adesione goduta e sofferta al sentimento come "materia prima".

*Maria Luisa Spaziarli*

...La linfa vitale che scorre in tutta la sua vena poetica e ne alimenta la produzione è l'amore, un amore struggente, ineffabile, vissuto con una completa implicazione del cuore e della mente, un amore che l'ha accompagnata per tutta la vita, sempre vivo e caldo in tutte le sue manifestazioni cromatiche. Tutta la sua lirica è attraversata da un flusso di nostalgia, di pathos per questo amore assoluto, desiderato, fantasticato, idealizzato.

...È da questa sofferenza per l'inappagato che nasce la forza propulsiva di Stella Cometa, che si esprime in un bisogno quasi compulsivo di scrivere, scrivere, scrivere, e a sua volta le permette di elevarsi in una dimensione cosmica, di vincere i limiti dello spazio e del tempo e d'altra parte immergersi negli elementi naturali, percepirla in ogni loro vibrazione, dare un significato alle cose, agli avvenimenti e alla sua vita stessa.

Troviamo in lei l'animo adolescenziale che vagheggia l'eterna favola dell'amore ideale, immutabile nel tempo nonostante le aspre e a volte troppo dure prove della vita.

La sua ispirazione vola libera oltre la materialità, verso un mondo di luce, di colore, di fantasia. Ella dialoga con il mare, le stelle, la luna, le nuvole, il vento, li fa partecipi di tutto ciò che accade in lei; talvolta divengono essi stessi metafora di alcuni aspetti della sua personalità, e lei a tratti diviene luna, stelle, albero, filo



d'erba. Ricorrente nella sua poesia è il respiro del mare, sembra ella stessa respirare insieme a lui.

La nostra poetessa vive una lacerazione tra quella che è la sua realtà di vita quotidiana, di cui si sente prigioniera, di cui avverte tutti i limiti, e la sua fantasia, il suo pensiero, che non conoscono confini e si librano verso spazi infiniti.

Può sembrare un paradosso, ma non lo è, poiché quasi sempre coesistono i due aspetti opposti del sentire: pur essendo adombrata di note di nostalgia, solitudine, sofferenza per qualcosa di perduto, tuttavia la sua poesia sprigiona una grande energia vitale. Ed è proprio incanalando questa energia nell'espressione creativa dello scrivere, del poetare, che a Stella è consentito di uscire dai coni d'ombra dell'esistere per cogliere l'aspetto solare e colorato della vita.

Nella sua lirica rinveniamo note di grande tenerezza e appaiamento nell'amore materno che accompagnando nella vita le sue creature, tutto dona di sé e tutto inventa per spianare il loro cammino. Un amore volto nondimeno anche verso altri legami a lei cari: per la sua terra, per il suo paese natale, il Passo del Furio, per le sue origini, per la sua casa e le singole pietre che la costituiscono, per la sua ascendenza, della quale ella si fa un vanto creando attorno ad essa quasi un mito....

*Laura Cociani*

### **Sentieri di luce**

Svegliarsi sorpresa  
da eterno silenzio  
e trovare nel chiaro mattino  
tra l'ordito dei ricordi  
quei giorni lieti  
di tenero amore  
e respirare aria pura  
tra l'erica rugiadosa  
all'ombra dei pioppi.

Percorrere sentieri di luce  
contornati da suoni armoniosi  
e da arcobaleni di gioia  
ed ai prodigiosi raggi di sole  
attingere energia di vita.

E nell'ora diletta  
nuovamente assopirsi  
e per non perdersi nell'universo  
seguire il percorso siderale  
delle Comete.

*Olga Stella Cometa (Roma)*

### **Echi di nostalgia**

La luce solare accompagna  
il mio passo stanco  
nell'arduo sentiero  
della vita.  
Con me cammina  
la tua ombra.

Il vento sussurra  
echi di nostalgia  
portano spine di passato.  
Lacrime di pace  
nei pensieri miei.

Chi sei tu,  
che segui i miei passi  
mi rubi l'aria  
e invadi i miei pensieri?

*Olga Stella Cometa (Roma)*



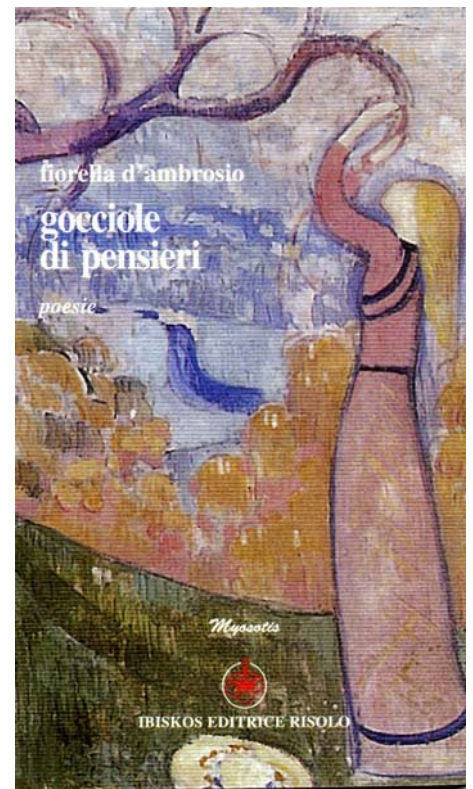
## “Goccioline di pensieri “ di Fiorella D’Ambrosio Dalla prefazione

...La propensione allo scrivere in versi può derivare da improvvisa folgorazione; o da un bisogno imprescindibile di esprimere ciò che si sente nelle fibre più intime del proprio essere, cose, insomma, che la prosa non ha la capacità di denudare, legata com'è, per forma o per linguaggio, alla realtà e ai processi logici; o addirittura da una sfida con se stessi: "voglio proprio provare a scrivere una poesia", per poi scoprire che è quella in forma espressiva che l'anima attendeva.

...La lucidità con cui, da provetta narratrice (tre romanzi al suo attivo), ha affrontato la costruzione della trama delle storie che ha raccontato, l'autrice l'ha trasposta, senza ombra di dubbio, nella lirica, ma subito è stata conquistata dal fascino

della metafora e dei giochi ritmici, di cui la poesia è solita nutrirsi. Il dettato poetico è limpido e sicuro, le sinuosità del verso paiono essere estranee alla chiarezza del suo pensiero, così la sua produzione procede agile, priva di asperità, con un linguaggio che nulla lascia all'oscuro e al non detto, pur rispettando le regole insite nella poesia stessa, dove tutto è indefinito, per meglio definire (non c'è assurdità in questo!) la vaghezza del sentimento.

Anche quest'ultimo, nella raccolta, è contenuto da un istintivo pudore, controllato da una mente che impedisce al cuore di traboccare, trattenuto dentro i confini di un'espressione poetica che fa della sobrietà la sua bandiera. Eppure, si sente che questo cuore controllato a vista batte forte, che le emozioni sono prepotentemente presenti, e vive, e vitali, che il senso di straniamento dalla realtà spinge verso una poetica dirompente: Fiorella vigila, trattiene, impone le sue regole, e produce versi che sono esempio d'equilibrio interiore ed esteriore. Non inganni il lettore la pacatezza del procedere lirico, l'armonia soave e gentile, la dolcezza delle parole e la musicalità delicata del ritmo: il fuoco cova sotto la cenere e la personalità dell'autrice emerge lentamente, ma inesorabilmente, nel procedere attraverso le poesie di questa raccolta. Man mano si vede come, sotto il pacato, apparente equilibrio, si nasconde un tormento interiore (da questo nasce la sua poesia?), un passato che ha lasciato tracce profonde, un presente privo di certezze: "...la vela raminga /che va. /.../nel mare agitato /della vita.", versi che possono essere l'emblema di un sentimento dolente del vivere, tormentato da pensieri e ricordi "da cui vorremmo /liberarci /per restare soli /disancorati dal mondo...". E andando ancora avanti, si percepisce che sotto la soavità del sentimento, è pronta ad esplodere una passionalità (da questa nasce la sua poesia?) trattenuta affinché non infranga quell'equilibrio di cui si è detto, a fatica raggiunto: "Un fremito



*/antico /d'amore //ristagna /nel silenzio /dell'anima //che chiede /invano /un riscatto".*

Nonostante ogni difficoltà, Fiorella ama la vita, ed il suo sorriso, che è sorriso dell'anima, si distende sulla sua poesia, in momenti d'esaltazione ("*Andrò a ritroso nel tempo /e innalzerò inni all'amore//...*" e ancora "*Petali di bramosia /fragranza d'amore /stille di gioia/vorrei donarti...*"), o in quelli di malinconia ("*Sorrisi /segnati /da oblique /simmetrie /di memorie...*", oppure "*In questo /amore /stagnante //... //raccolgo /gli effimeri fili /del nulla...*"). Nonostante tutto, ella è donna di grande solarità, e in nessuna delle liriche è meglio rappresentata che in "Papaveri rossi": "*Eccoli, /i miei papaveri /rossi! //... //Sono alti /e superbi /e ardenti //di vita /i miei papaveri /rossi*", dove il colore della passione è simbolo di gioia interiore.

"Goccioline di pensieri", vuole il titolo che siano queste liriche, ma io direi che potrebbe essere opportuno anche "goccioline di emozioni", perchè il pensiero presuppone razionalità, che è presente, come detto precedentemente, ma non preponderante, mentre l'emozione è sempre fortemente sentita, ed è l'elemento di continuità della silloge. Emozioni varie, ma soprattutto interiorizzate con l'attenzione che l'intelligenza pone nell'ascolto del cuore, che si esplicitano nei versi con diverse ed appropriate armonie....

*Rina Gambini*

### **Goccioline di pensieri**

Amare è perdersi  
nell'oblio  
di amichi silenzi

nell'attesa  
di una storia  
eternamente riproposta

nella ricerca  
di una immaginata  
inconoscibile verità  
nelle goccioline  
di pensieri infiniti  
perle.

*Fiorella D'Ambrosio (Chieti)*

### **Vela raminga**

Sono la farfalla  
che batte sul vetro  
discriminante  
di una finestra;

il gabbiano  
che grida al vento  
la sua libertà  
senza limiti;

il fuoco di una torcia  
che sale verso  
la sua origine  
remota;

la nuvola bianca  
che si dissolve  
al tiepido raggio  
di sole;

la vela raminga  
che va...  
nel mare agitato  
della vita.

*Fiorella D'Ambrosio (Chieti)*

## **Volo di una rondine di Francesco Salvador**

Silenzioso “il volo di una rondine” scivola su di noi e raccoglie le nostre storie, le nostre vite. “Come fantasma di un antico castello...” il suo volo arabesca nell’aria le nostre passioni “scomparse, sfumate, appassite” tra le spire dell’antico quotidiano. Solo il volo di una rondine lega il fluire di istanti in cui l’amarezza regna “per promesse non mantenute, per speranze lasciate all’entrata della vita”. In questo libro Francesco ripercorre gli eventi della vita in cui parole hanno coperto attimi vivi offrendo speranze e illusioni ma, alla fine solo ferendo il cuore. “Dissodare la ferocia delle parole” con il rischio di scartare quel poco di sano che esse contengono. L’immagine di chi vende fumo è netta e forte, incisiva fino a giungere, per l’auditore, ad accedere “alla roulette russa...”. Notevole è la lirica “Le ceneri disperse” in cui l’amarezza di ciò e per ciò che gli uomini hanno combattuto, vengono riunite nell’invisibile dono all’umanità vivente quale humus di speranze ma spesso solo nuovo seme d’odio. E la rondine vola sui prati dove troppo lontane sono le stelle” e dove vegeta “L’iter dell’inganno” e dove regna “L’imboscata”: un luogo dove “quanti cuori” non imparano “a sopravvivere nei giorni della disperazione”. Nello scorrere delle liriche di Francesco viene spontaneo chiedere “Cosa cerchi?” se nell’evolversi della vita hai gustato le gioie che sono state donate a noi terreni, stupendoti di tali e tante meraviglie e nel contempo comprendendo quante queste non siano state apprezzate appieno. In un alternarsi di amaro realismo, la bella poesia di Salvador scorre attraverso versi liberi che liberamente intrecciano un vissuto ricamato spesso da tristi disillusioni legandoci al concreto, al reale.

Tutto potrebbe scivolare nella tristezza se non ci fosse, improvvisamente in una notte, “una stella inaspettata” che rivela la speranza veritiera, la certezza nel futuro. Gli altri possono attendere la condanna di una nuova alba, Francesco sa che la vita cela ai più la ricchezza del “Vivere” pienamente con il cuore

*Meggiorini Maurizio*

### **Nel volo e nel grido**

Nel volo e nel grido  
si perdono i passi  
degli eroi  
che han tentato  
la voce spiegare  
all'udito dei sordi  
e a chi ha dimenticato  
il nome e l'indirizzo.

*Francesco Salvador (Padova)*



### **Sbattere l'uovo fresco**

Sbattere l'uovo fresco  
sul vertice spigoloso  
del frigo  
e non avendo  
l'effetto cercato  
si frantuma il tutto  
per fortuna  
non è l'unico esemplare  
Giustificare la terra  
che t'ha visto nascere:  
ha fatto del suo meglio  
per il tuo destino.

*Francesco Salvador (Padova)*

### **Le ceneri disperse**

Le ceneri dei soldati  
di tutte le guerre  
riunite nell'urna invisibile  
e trasportate dai cortei della Terra  
hanno camminato  
fianco a fianco ai vivi.  
Altre hanno concimato  
il seme dell'odio  
in questo tempo  
così simile al loro.

*Francesco Salvador (Padova)*

### **Il volo della rondine**

Come fantasma  
di un antico castello  
la vedrai passare,  
sarà l'ultima immagine:  
il volo della rondine.

*Francesco Salvador (Padova)*

### **Troppo lontane le stelle**

Troppo lontane le stelle  
per essere viste  
quando si sganciano  
le bombe,  
troppo invisibile il sole  
nel momento della distruzione,  
quasi tutto scompare allora,  
resta solo  
il risultato dell'uomo,  
incredulo atomo nel vento.

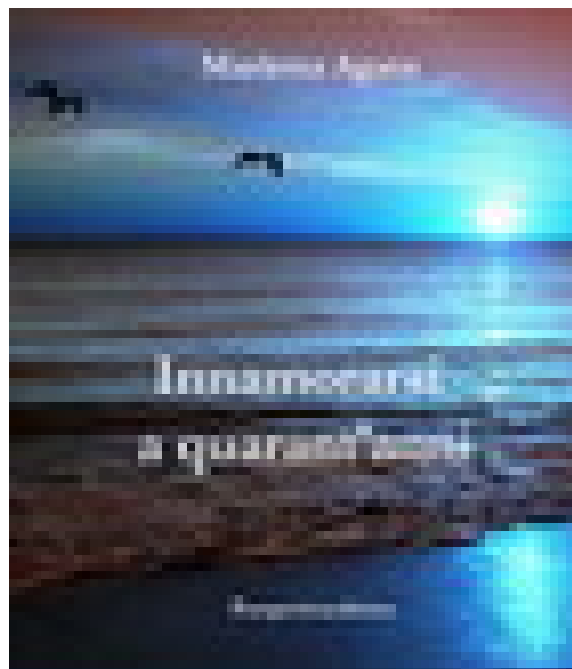
*Francesco Salvador (Padova)*



## **Innamorarsi a quarant'anni di Agata Marletta**

Abstract: In una terra incantata dove il mandorlo in fiore inebria, ma tutto ha il gusto del sale, in Sicilia, 60 anni fa, veniva al mondo Agata. Per li suo modo di essere e spirito ribelle, all'epoca, male accetta, frequenta scuole diverse. Al rientro da Firenze, incontra e decide di sposare contro il parere dei familiari, il suo giovane professore di francese. Madre a tempo pieno, decide di lasciare l'insegnamento nella scuola materna per accudire ai propri figli di cui, il primo diversamente abile. Intollerante alle insofferenze del marito in quando

oltremodo critico, decide di divorziare. Dopo tanti sacrifici, per la sua audacia, viene premiata. Il figlio, come per miracolo d'amore! si inserisce perfettamente in questa società per nulla compassionevole.



## **Tenerezza a prima vista**

In un paese chiamato San Pietro Clarenza, quando finì la prima guerra mondiale (Novembre 1918) per festeggiare i reduci di guerra tornati salvi e qualcuno con gravi lesioni, in occasione della ricorrenza della Patrona (S.Caterina), vi furono grandi preparativi.

Lungo la strada principale Via Umberto e dintorni, dai balconi fioriti pendevano copriletto ricamati a mano. Furono allestite bancarelle illuminate da lumi a petrolio o acetilene; ricchi d'ogni ben di dio, dalle preziose coperte lavorate all'uncinetto o a tombolo, centrini e tovaglie ricamate. Ogni mercante esponeva la mercanzia orgoglioso dei propri sacrifici e quelli dei suoi familiari. Vi era di tutto: semi salati, noccioline americane, datteri e nodi di salsicce pendevano a bella mostra. La chiesa madre illuminata a giorno per il gran numero di ceri accesi a misura d'uomo, era stracolma di fedeli elegantemente vestiti, con l'unico abito, che serviva per ogni buona occasione. Nelle prime file per solidarietà, si erano seduti a lutto stretto i congiunti dei caduti in guerra.

Il parroco durante l'omelia, volle ricordare gli eroi che per amore di patria avevano perso la loro preziosa vita. Terminata la funzione religiosa, la chiesa cominciava a svuotarsi. Le verginelle con l'abito della loro prima comunione trattenendo in mano un cero, precedevano il lungo corteo illuminato che si snodava per le vie del paese con canti religiosi. L'ostensorio con il baldacchino era trattenuto dai chierichetti. La processione era giunta al termine, in molti

rientrarono in chiesa. Tanti chiusi nel loro dolore, rincasarono chiudendo gli scuri a lutto.

In piazza la banda musicale si trattenne a suonare sino a tardi, cambiando genere di musica, intonò tarantelle folcloristiche, risvegliando anche negli anziani la voglia di ballare. Giovanotti, ragazze e bambini, si lasciarono andare al ritmo di quelle danze popolari.

Il chiarore della luna piena rese magica quella serata in festa, facendo da cupido. Per molti signorinelle e giovanotti, fu l'occasione per una promessa d'amore. Quanti sospiri! E baci languidi furono rubati dietro gli alberi!... lontano dagli occhi indiscreti.

Antonio, terminata la funzione religiosa, dopo aver salutato qualche anziano signore, andò a trovare il cugino Orazio, che l'attendeva affacciato dal balcone; la sua casa di fronte la piazza dominava il paese. Antonio salì le scale più gradini alla volta. Orazio gli venne incontro, si abbracciarono calorosamente dandosi fragorose pacche sulle spalle. Ridevano e piangevano di gioia quasi non volessero staccarsi più. La moglie di Orazio stanca di aspettare in salotto, gli andò incontro seguita dai figli Giuseppina, Nino, Trusiana, Peppino e Virginia. Tutti allineati accanto alla madre davanti la porta d'ingresso, con le gote rosse e gli occhietti neri, ancora in tenera età guardavano sgomenti! non riuscivano a capire il perché i grandi avessero le guance rigate di lacrime. Antonio si staccò dall'abbraccio del cugino andò incontro a Mariagrazia, chinandosi le prese la mano, sfiorando delicatamente le dita con un sussurro le fece un complimento: "La vostra bellezza cugina, impreziosisce il delizioso abito che indossate". Quel complimento, risvegliò in Mariagrazia l'emozione che aveva provato per Antonio sin dalla giovane età. Quel sentimento mai corrisposto le fece sussultare il cuore. Sollevando i bambini, li baciò in testa; a Giuseppina ripeté lo stesso gesto che aveva fatto alla madre, un inchino un baciamento e guardandola dritto negli occhi disse: "Signorina la vostra grazia mi ha assolutamente incantato" dopo, pretese un bacio con i pizzicotti. In quell'istante Antonio formulò un pensiero: "Un giorno diverrai mia sposa". Giuseppina per baciarlo si dovette sollevarsi sulla punta dei piedi. Passarono in salotto, Orazio riempì i bicchieri di cristallo con il rosolio (liquore a base d'alcool zucchero e petali di rosa canina).

Mentre porgeva alla moglie il liquore, Nino e Giuseppe saltarono sulle ginocchia di Antonio a giocare a cavalluccio. Trusiana in braccio alla mamma faceva i capricci, piagnucolava perché aveva sonno.

Giuseppina nel bel mezzo del divano seduta in bella mostra, ogni tanto si allargava il vestito di mussola azzurro ricamato dalla mamma, facendo intravedere il pizzo sangallo delle sue culottes, che arrivavano fino al ginocchio. Mariagrazia chiamò la governante per portare i bambini a letto e ordinò di fare preparare la cena.

La tavola fu apparecchiata nel terrazzo; nel bel mezzo troneggiava una cisterna in ferro battuto. Giuseppina volle rimanere; non sarebbe andata a letto non

prima di aver fatto ascoltare la sua esibizione al pianoforte; papà Orazio, orgoglioso di quel piccolo genio, non potette fare a meno di acconsentire. Antonio rimase strabiliato nell'ascoltare quella bimbetta che con tanta grazia snodava le sue dita sulla tastiera a soli otto anni,. Giuseppina rimase a suonare fino a quando la cena non fu servita.

Dal terrazzo si udiva la musica ed il vociare della gente che man mano andava scemando. La cena si protrasse a lungo; l'orologio della chiesa rintoccava le undici, Antonio nonostante le insistenze del cugino a farlo rimanere, dovette respingere l'invito in quanto improcrastinabile impegno l'aspettava.

In paese era tornato il silenzio assoluto, si poteva ascoltare le voci della natura ed il rintocco dell'orologio della chiesa madre.

Antonio sul calesse, con l'immagine di Giuseppina al pianoforte, cullato dal trotto dei cavalli, rientrò a casa soddisfatto.

\*\*\*\*\*

I miei occhi si erano appesantiti e prima di addormentarmi, la tatuccia riprese: domani ti racconterò il resto della storia.

Mio padre, dopo cena, ci aveva accordato il permesso di guardare la televisione. Dopo avergli dato il bacio della buona notte preferii andare a letto. Ero impaziente di ascoltare quella storia coinvolgente.

Questa volta, non ero pronta per addormentarmi, seduta nel letto con due guanciali dietro la schiena rimasi sveglia più a lungo possibile.

La tata che si faceva chiamare zia Nina continuò il suo racconto:

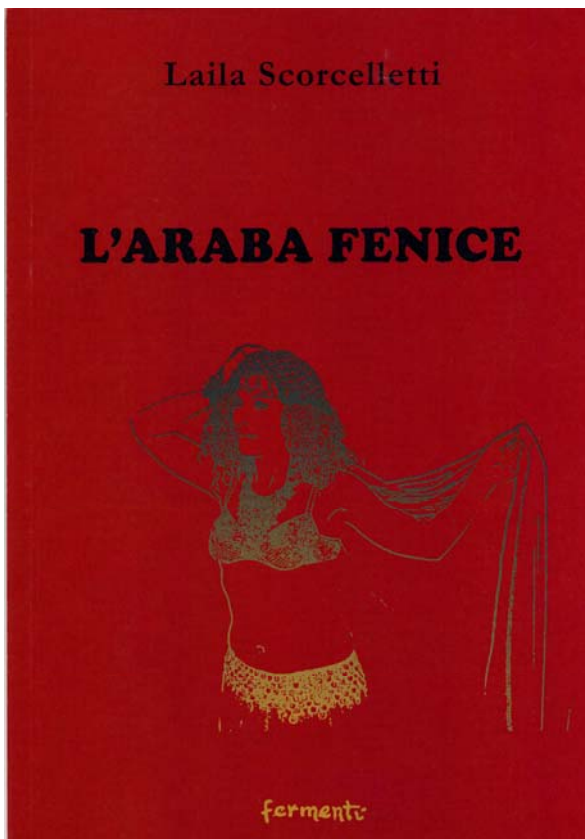
Antonio tornato sano dalla guerra, con diverse medaglie al valore militare, dopo la morte del padre Eugenio si dedicò a tempo pieno nella azienda agricola di famiglia, nonostante fosse il più piccolo dei fratelli era l'unico a saper dirigere. Nella fattoria aveva apportando diverse migliorie; aveva comprato un trattore ed una trebbiatrice. Per ottenere un buon frumento acquistava le migliori sementa.

Nella casa aveva rivoluzionato molte cose, come: l'impianto idraulico, portando l'acqua calda nella stanza da bagno al piano superiore.

Era diventato un mito e molti lo stimavano per il suo modo autorevole e garbato di operare. Molte donne sognavano di diventarne la sposa.

(Continua...)

*Agata Marletta (Catania)*



**“Araba Fenice”  
di Laila Scorcelletti  
Dalla prefazione**

Un linguaggio, semplice quello di Laila Scorcelletti, dove semplice non sta per spontaneo, come nelle pretese del naif (spesso malato proprio di intellettualismo ingenuo e banale). Parlo dunque di una elementarità ritrovata e non regalata, giacché per l'uomo la semplicità è una conquista e non un dono. Nessuno, purtroppo, potrà mai cantare come gli animali, con un istinto così appesantito e inquinato dalla sfera razionale-emotiva. L'animo umano può anche giungere al semplice, ma solo non eludendo il complesso. E ciò affinché la sua innocenza non sia inconsapevole, bensì una libe-

ra scelta, un fatto coscienziale.

La limpidezza contenutistica e formale di queste poesie è il frutto di uno scavo, di un'analisi intcriore e quindi stilistica. Ne nasce un canto di fratellanza, lineare e meditativo nello stesso tempo, privo di paroloni difficili e ispirato a quegli alti concetti etici che ciascuno è in grado di intendere (al proprio livello), se spinto da fame di chiarezza e armonia. Una poetica antienigmatica, ricca di metafore rigeneranti e volutamente priva di preziosismi verbali, come di intrecci concettuali e varie complicanze, che spinge ad amare i profumi elementari della vita, la sanguigna linfa vitale e la vivida energia che scorre nelle cose. È una pacificazione dell'anima destinata a non rimanere chiusa nell'intimo, ma a dilagare nel piano pratico dell'esistenza in termini di equilibrio e saggezza. Un rasserenamento che abbraccia ed intride individuo e comunità. Mi confida Laila: "Nel popolo che non ha pace, gli individui non hanno pace. Se gli individui non hanno pace, il popolo non trova pace". Detto da lei, che ha ascendenze arabe e porta negli occhi scie sanguinanti con ferite di orribile livore, ciò assume valenze particolari. Non è ottimismo ingenuo, il suo, ma sudata e pianta verità. Ecco dunque l'araba fenice, il mitico uccello d'Arabia che, stando alle leggende medioevali e classiche, ogni cinquecento anni si costruisce un rogo con piante aromatiche per ardervi e poi risorgerne. Un "simbolo dell'arte che rigenera", dice Scorcelletti, nella consapevolezza che primariamente all'arte, alla sua levità, dovrebbe essere demandata la realizzazione dei sogni di pace: "L'artista è un individuo privilegiato. Con la musica, la danza, la parola, la poesia, l'immagine, sa raffigurare scene di pace anche sul cielo di un conflitto armato". Una speranza dell'uomo di sempre, ma che soprattutto ci coinvolge oggi, presi nella morsa di un marasma sociale ed esistenziale acuisissimo, quale forse non si era mai verificato nella storia dell'umanità. Bisogna morire per poi rinascere, insegna il mito dell'araba fenice. È uno di quei misteri fioriti nel Mediterraneo

antico (mediorientale soprattutto), al tempo in cui si era affascinati dalla grande madre, dal grembo sacro della terra che tutto accoglie e plasma, tutto reimpasta e genera, in una prorompente, infinita, amorevole vitalità.

Due sono i simboli ricorrenti in questa piagiene seducente e gradevole: il sultano, cui si dichiara dedizione totale, in un fuoco d'amore inestinguibile, in un sogno autentico (non feticistico) di fedeltà; ed il grembo, l'adorato-acerato ventre che danza con attraenti sussulti erotici al ritmo di musiche ancestrali, sgorganti dal magma incandescente e originario delle cose. Una poetica degli elementi, dove maschile e femminile, yin e Yang, sono i simboli di ogni altra coppia di opposti; le metafore di ogni tensione dell'essere, che è anche un non essere, per ragioni di equità.

E interessante notare come la sottile analisi del fascino e del potere femminile che il testo propone, provenga da un universo culturale che gli occidentali a torto considerano inguaribilmente patriarcale e maschilista. A ben guardare, la sensualità e il fasto della cultura araba, evidenziati con leggiadra fantasia nelle grafiche di cui la stessa autrice ci fa dono - arabeschi, per l'appunto, capricciosi e teneri - restano incomprensibili al di fuori di una sconfinata ammirazione per la femminilità.

*Franco Campegiani*

### **L'araba Fenice**

Il poeta  
distilla l'angoscia  
che cattura  
nel dolore ancora lontano.  
Profeta.

Il poeta  
assapora il veleno  
che berrà  
un giorno nella coppa dorata.  
Profeta.

Il poeta  
sa piangere  
tutte le lacrime  
quando la civetta ancora tace.  
Profeta.

Il poeta  
arde e s'infuoca  
d'ogni passione.  
E rinasce dalla sua cenere.  
Profeta.

*Laila Scorcelletti (Ostia – Roma)*

### **Mani**

Mani incantate  
bisbigliano  
di deserti lontani.

Ruotano  
magiche  
sui polsi.

Ogni dito  
arpeggia  
e *pizzica* nel nulla  
fiabesche nuvole  
ovattate.

Danzo  
e  
mi vesto  
di leggerezza.

*Laila Scorcelletti (Ostia – Roma)*



## Serata letteralgoliardica a Marino di Massimo Chiacchiararelli

Il giorno 20 settembre, mentre il sole si avviava al tramonto indorando i dolci declivi dei Castelli Romani e nell'aria si poteva assaporare il profumo tipico della prima vendemmia, al Kinà Art Cafè di Marino si apriva la stagione letteraria, con la presentazione della Raccolta poetica "ANIMA E CORPO" di Anna D. e il romanzo "IL LIBRO E LA FARFALLA" di Maurizio Meggiorini. L'atmosfera si è subito incanalata sui binari della più sincera familiarità, anche grazie alla presenza di una vasta rappresentanza di soci IPLAC,



nelle persone di Maria Rizzi. Pio e Rita Ciuffarella, Sandro e Tiziana Angelucci, Patrizia e Sara Pallotta, Laila Scorcelletti e l'amica Elena, Gaetano Piccolella, Anna Menna, Roberto De Luca, Giuseppe Maria Lotano, oltre a diversi amici dei sunnominati che hanno partecipato attivamente a vivacizzare la serata.

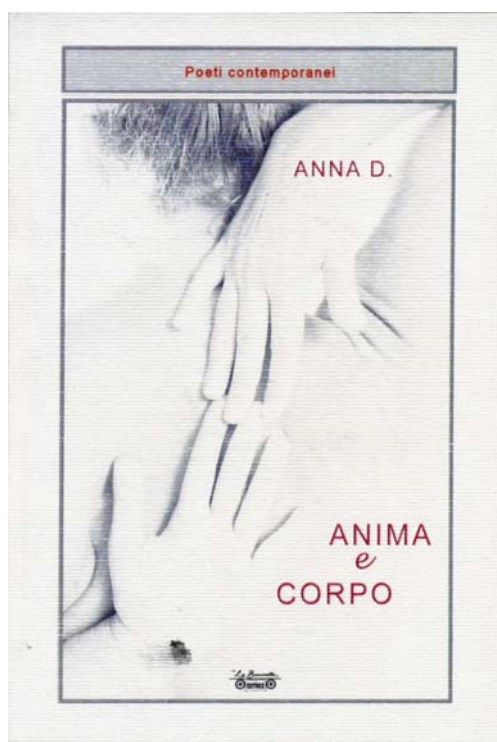
Patrizia Pallotta e Sandro Angelucci hanno avuto l'onere e l'onore di presentare i due autori, dimostrando tutta la loro valenza critica, abbinata ad un'arte oratoria che sa prendere gli uditori sia per la semplicità espositiva che per la capacità di sintesi, anche laddove l'esame critico deve affrontare l'esame filopsicologico dell'autore stesso, per cercare di metterne in luce il suo alter ego.

Al termine delle presentazioni, oltre alle solite domande agli autori, si sono sviluppati due ampi dibattiti: uno sulla "differenza tra la speranza e l'attesa", e l'altro su "cosa è l'amore". Tutti i presenti hanno voluto dire la propria opinione in merito e avrei voluto avere un registratore per strapolare le migliori definizioni. Quelle che più mi hanno colpito, comunque sono:

*"La speranza è l'attesa incerta del verificarsi di un avvenimento, mentre l'attesa è la certezza del verificarsi di una speranza"* e l'altra spiritosa *"L'Amore è soprattutto trasporto e piacere, per cui trasportiamoci tutti al piacere della cucina dei Castelli Romani"*. Da ciò, cari lettori, avrete capito che la serata si è conclusa degnamente in una tipica trattoria di Marino, dove ci siamo abbandonati completamente ai piaceri del corpo, non scordando comunque quelli dello spirito con le discussioni artistico-letterarie che abbiamo tenuto.

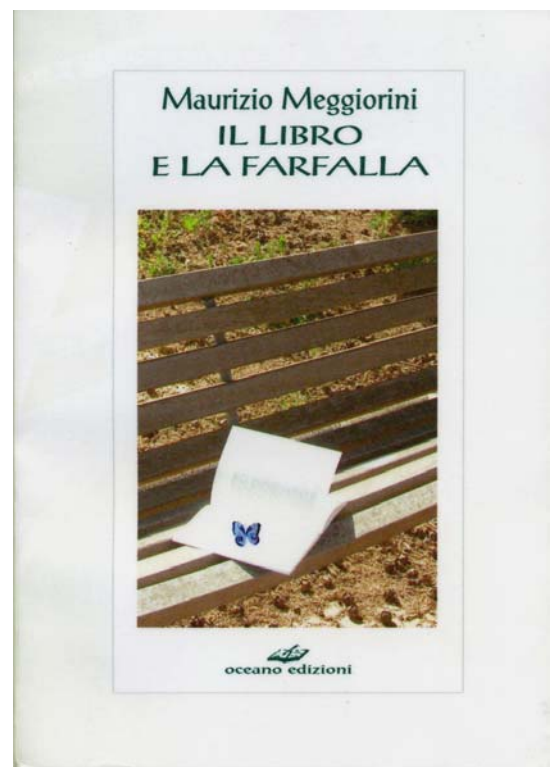
Vorrei concludere questa cronaca di una piacevolissima serata con un mio breve commento alle due opere presentate.

"ANIMA E CORPO" di Anna D., è una piacevolis-



sima silloge sia dal punto di vista poetico che estetico, in quanto nel libro sono contenute delle bellissime foto stilizzate del corpo umano, opera di Sergio Bagni. Cantare dell'amore a volte può farci cadere nella retorica, mentre per Anna D. è vivere immersi in un mondo lirico di oblio, generativo di versi piacevoli, immagini percettive di emozioni e speranze di orizzonti sereni. Sono liriche incisive, in un dettato poetico a volte *crepuscolar-ermetico* che si contrappone efficacemente alle sperimentazioni poetiche e soprattutto al ritmo stressante della vita odierna. La poetessa viaggia, a volte, incerta sul sentiero della vita, costellato di egoismo, indifferenza, dolore e percorso da un'umanità votata alla rinuncia ed all'autoannientamento. Il suo canto libero diviene così catarsi interiore, esortazione a ritornare alla spiritualità, all'amore verso Dio e soprattutto all'Amore per e con i propri simili, in quanto *"Ogni sera vengono/cancellate le impronte/della nostra presenza /ogni mattino /ridisegniamo /il nostro cammino/rilasciando le orme."*

"IL LIBRO E LA FARFALLA" di Maurizio Meggiorini è un romanzo che ti riconcilia con la lettura, ti prende fin dalle prime righe e ti dà l'ansia della fine, perché vorresti non terminarlo mai, tanta è l'armonia musicale della parola. Un'altra particolare peculiarità del libro è costituita dall'inserimento, nel contesto narrativo, di alcune poesie che non stonano affatto, ma danno un sapore di freschezza alla parola, vivificata da una sensibilità profonda e accesa, per cui il codice poetico usuale assume nuovi riflessi, nuovi suoni e una totale intensità e musicalità da richiamare alla memoria quella furia di liberazione riscontrabile nelle sinfonie di Beethoven. L'avventura narrativa del nostro scrittore si avvale di un'acutezza da lente microscopica, in altre parole della capacità di identificarsi con l'oggetto dei propri sentimenti e di lasciarsene contaminare. Ogni passo del romanzo si richiama ad un sistema di immagini permeate da un'esperienza totalizzante, sul cui intreccio risaltano la realtà esterna, il diretto coinvolgimento dell'universo circostante e la specifica attenzione concentrata nel cogliere i momenti più pervasivi (*Questo, come altri, sono spettacoli che spesso non ci si sofferma ad osservare. La vita moderna impone la velocità e l'indifferenza diviene un corollario comune. Guai fermarsi ad ammirare il mondo che Dio ci donò: è vero?*). La conclusione che ho tratto dalla lettura del romanzo è che vi ho trovato un grande lirismo, ma trattasi di un lirismo che non nasce da precisi programmi, piuttosto dall'occasionalità, ovvero dalle sensazioni scaturenti dalle lacerazioni dell'io, dalle angosce dell'animo, dai problemi esistenziali,



evidenziati da un linguaggio privo di orpelli, da una parola che scorre veloce sui binari della libertà assoluta che, come il tempo, muta e scandisce i sentimenti dell'autore di fronte all'approfondito esame psicologico che lo stesso fa della vita.

In conclusione, il libro è anche un grido disperato d'allarme e dolore per l'umanità che inseguendo assurde chimere, inevitabilmente dissolte nel vento della realtà, ha smarrito il proprio cammino in un deserto arido che mette a nudo le incertezze, le difficoltà del vivere, dell'essere, del decidere ed il groviglio delle ansie che si agitano perennemente nell'uomo. E questo deserto non s'identifica nel lucido razionalismo della realtà, né tanto meno nella realtà del razionale, ma nell'aridità delle coscienze incapaci di superare lo sfrenato egocentrismo e di trovare una collocazione più universale, vivificata da una Fede, non necessariamente religiosa (per chi non crede), ma almeno morale, che, nel trascendere l'uomo, dà al tempo stesso ragione della sua esistenza e della sopravvivenza al limitato arco della vita ( *"Mio Signore, mio Dio /piega le mie ginocchia, /curva il mio capo /riempi il mio cuore /perché sazio del Tuo Amore /possa vagare sicuro /nell'eterna giostra della vita."*).

*Massimo Chiacchiararelli*



*Scultura lignea policroma  
di Teofilo Colombini (Venturina – LI)*

### **Cammino**

Quanto hai camminato?  
Hai percorso i deserti del silenzio  
e della riflessione,  
hai calpestato i prati  
della solitudine e della disperazione  
e hai sorvolato le colline della felicità  
condizionata.

Chi distrugge i sogni?

*Anna D.*

### **Sensazione**

Lui  
vide in quel tronco  
abbandonato sulla sabbia  
segreto della vita da svelare  
lo raccolse e lo restituì  
rafforzato.

Lei  
vide in quel tronco  
sventrato, ricucito alla meglio,  
la propria anima svuotata  
da ogni sentimento  
e percepì fragilità dei legamenti  
e riconobbe  
la forza della vita nella speranza;

ma era un pezzo di legno?

*Anna D.*



Quando si pensa alla scultura si tende ritenere la componente cromatica secondaria rispetto alle valenze della plastica: vedremo che per questo autore il colore diviene un riferimento importante da contemplare nell'ambito della propria ricerca.

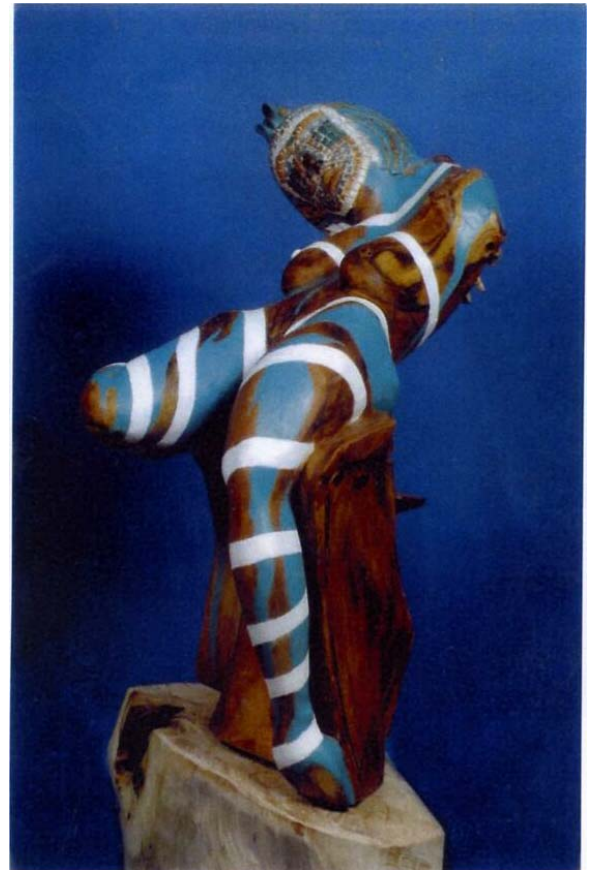
Teofilo Colombini scarnifica un tronco o un ceppo d'albero in cui ha intravisto il reclinarsi d'un volto o un repentino torcersi di membra: una volta scoperta e messa a nudo la forma offertagli dalla natura, livellate e levigate le asperità salvando in alcune zone le texture create dal lavoro delle sgorbie, inizia la sovrapposizione di linee e colori che devono perentoriamente esaltare le tensioni vettoriali e i nodi compositivi dell'insieme. Così alla naturalità delle venature e alla plasticità dei volumi lignei si oppone drasticamente la cromia volutamente artificiale dei ritocchi pittorici e degli innesti polimaterici in un crescendo di dissonanze e controcanti esasperati che finiscono per condurre ad un'espressione compiuta e rigenerante dell'iconografia sacra tradizionale.

*Alvaro Spagnesi*

### **Gioia smodata**

Ti supplico  
di ascoltare  
come un fedele confessore,  
ti chiedo  
di sentirmi  
in ogni mia piccola crudeltà,  
ti prego  
di aspettare  
il tempo che restituisce dignità...  
E nessuna domanda  
per quest'oggi,  
ma solo ragni di resina  
ad intessere  
la loro rete  
di amare risposte.

*Giulia Suetta (Genola – CN)*



*Teofilo Colombini  
Scultura lignea policroma*

### **Uomo**

Mosaico solleticante  
di sensazioni soavi  
soffocate  
da scintille  
di brutale invidia.

*Giulia Suetta (Genola – CN)*



**Il Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura) con il Patrocinio dei comuni di Bellante (TE), Castelvenere (BN), Marino (RM), Montignoso (MS) e Venezia e in collaborazione con la Municipalità di Mestre, organizza il**  
**4° Concorso Nazionale di Poesia**  
**"VOCI 2009"**

La partecipazione al Concorso di Poesia è aperta a tutti i poeti italiani e stranieri, purché con testo in italiano.

Il concorso è così suddiviso:

SEZIONE "A": Poesia singola a tema libero in lingua.

SEZIONE "B": Poesia singola a tema libero in vernacolo.

SEZIONE "C": Libro edito di Poesia.

SEZIONE "D": Racconto inedito a tema libero.

Quota di partecipazione 10,00 Euro per sezione.

Sezioni "A" e "B": Si partecipa con una lirica a tema libero, dattiloscritta e non superiore a 35 versi (per la sezione in vernacolo aggiungere la traduzione in italiano). La lirica dovrà essere redatta in 6 copie, di cui una contenente i dati anagrafici, indirizzo, n° di telefono, eventuale e-mail e firma dell'autore.

Sezione "C": inviare 4 copie di un libro di poesia edito (1 copia deve contenere i dati anagrafici, indirizzo, n° di telefono, eventuale e-mail e firma dell'autore).

Sezione "D": Si partecipa con un racconto a tema libero, dattiloscritto e non superiore a 4 cartelle di 30 righe per foglio (carattere a corpo 14). Il racconto dovrà essere redatto in 4 copie, di cui una contenente i dati anagrafici, indirizzo, n° di telefono, eventuale e-mail e firma dell'autore.

All'interno della busta contenente gli elaborati, dovranno essere inserite:

- a)- una busta vuota preaffrancata e preindirizzata,
- b)- la/le quota/e di partecipazione, o copia ricevuta avvenuto versamento.
- c)- dichiarazione, per le Sezioni "A", "B" e "D", che i testi sono di propria e personale produzione e che non risultano classificati ai primi tre posti di altro concorso letterario (la dichiarazione deve essere firmata).

Si declina ogni responsabilità in caso di plagio o falso da parte dei partecipanti.

La quota di partecipazione può essere inviata tramite contante o Postepay (carta n° 4023600431471889 ) intestato a: Maurizio Meggiorini - Via Spalato, 3/A – 30174 Mestre (VE).

La scadenza per l'invio degli elaborati, è fissata per il **28/02/2009**. Si declina sin d'ora ogni responsabilità per eventuali disservizi postali. Le opere non saranno restituite.

La busta, contenente quanto previsto ai commi a, b, c, d del presente bando, dovrà essere inviata a:

Concorso di Poesia "VOCI 2009" - c/o Maurizio Meggiorini Via Spalato, 3/A - 30174 MESTRE (VE)



È previsto che le opere partecipanti alle Sezioni “A”, “B” e “D” verranno raccolte in un volume antologico che verrà presentato il giorno della premiazione. La partecipazione al concorso vale da tacita autorizzazione alla pubblicazione delle opere pervenute.

I premi:

- |                                   |   |
|-----------------------------------|---|
| 1° Classificato: Trofeo, diploma, | (per sez. “A” e “B” pubblicazione di    |
| 2° Classificato: Trofeo, diploma, | una silloge rispettivamente in 50, 30,  |
| 3° Classificato: Trofeo, diploma. | 20 copie offerte dalla Vitale Edizioni) |

Verranno inoltre assegnate Menzioni d’Onore (Targa personalizzata e diploma), Segnalazioni di Merito e Segnalazioni (Medaglia commemorativa e diploma).

A insindacabile giudizio della giuria, potranno venire assegnati eventuali Premi Speciali.

La premiazione è prevista per **Sabato 30 Maggio 2009** alla presenza di autorità locali. Tutti i concorrenti verranno avvisati tempestivamente sull’esito finale del concorso e sulla data e luogo della premiazione. La giuria, il cui giudizio è insindacabile, verrà resa nota al momento della premiazione. Nella stessa occasione avverrà la consegna della targa all’autore risultante vincitore del concorso “Omaggio al lettore”, concorso legato all’invio delle cartoline abbinata all’antologia del premio “VOCI 2008 – NICOLA RIZZI”.

Si raccomanda, sin d’ora, la presenza dei premiati; è comunque possibile il ritiro di quanto spettante da parte di altra persona munita di delega. La partecipazione al concorso comporta l'accettazione del presente regolamento.

Si garantisce che i nominativi saranno utilizzati esclusivamente ai fini del concorso per la legge 675 del 31/12/96 e D.L. 196/03.

A tutti gli autori partecipanti è data la possibilità, a cura della Vitale Edizioni, di ricevere la stampa gratuita in una sola copia di una propria silloge. A tal fine, gli autori che lo desiderano, possono inviare, a parte o con gli elaborati, un CD o un Floppy contenente, in un unico documento Word, una trentina di poesie separate da tre asterischi, oltre ad una loro breve biografia. Su file a parte in formato JPG potrà essere inviata una immagine per la copertina. In assenza d’immagine verrà fornita una copertina standard.

Per ulteriori informazioni contattare telefonicamente, in ore serali, i seguenti numeri: 335 6104214, 06 7221150.



CONCORSO LETTERARIO-ARTISTICO  
**«CITTÀ DI AVELLINO - TROFEO VERSO IL FUTURO»**

XXXI Edizione - 2008

La Casa Editrice MENNA bandisce la XXXI Edizione del Concorso Letterario-Artistico Internazionale «CITTÀ DI AVELLINO - TROFEO VERSO IL FUTURO» con le seguenti sezioni:

- A - Poesia inedita in lingua;
- B - Poesia inedita in vernacolo;
- C - Narrativa, saggistica, teatro inedito;
- D - Silloge di poesie, max 25;
- E - Poesie, narrativa, saggistica, teatro edito negli ultimi 5 anni;
- F - Sezione artistica per pittura, scultura, grafica, fotografia. Per tutte le sezioni si può partecipare con un massimo di tre lavori; ogni lavoro in tre copie di cui una sola con le generalità dell'Autore. I lavori devono essere inviati entro il 30 dicembre al seguente indirizzo: Casa Editrice Menna – Casella Postale 80 – 83100 Avellino. Tutti i lavori premiati verranno pubblicati a cura della C. E. Menna. Per la sezione edita verranno pubblicate le recensioni; per la sezione inedita verranno pubblicati i lavori fino a 3 cartelle; per gli altri verranno pubblicate le recensioni.

**PREMI SPECIALI:**

- Primo Premio assoluto: GRAN TROFEO VERSO IL FUTURO all'Autore che avrà raggiunto il voto più alto in almeno due sezioni.
- Per la SEZIONE D è prevista la pubblicazione della silloge con 50 copie omaggio all'Autore; è data facoltà alla Giuria di scegliere più Autori con la pubblicazione sull'Antologia.
- Tre premi speciali saranno assegnati agli Autori che hanno partecipato rispettivamente a 20, 15, 10 edizioni del Concorso.

**PREMI PER TUTTE LE SEZIONI:**

- 1° premio: Coppa con pergamena;
- 2° premio: Coppa con pergamena,
- 3° premio: Targa con pergamena;
- 4°, 5° e 6° premio: Medaglione con pergamena;
- 7°, 8° e 9° premio: Medaglia con pergamena;
- 10° premio: Diploma di merito.

Ogni concorrente verrà premiato nella sezione con il voto più alto.

Nessuna tassa di partecipazione è dovuta per gli abbonati a «VERSO IL FUTURO» e per i concorrenti di età inferiore di 14 anni. Per tutti gli altri il contributo è di € 10,00 per ogni sezione da versare sul ccp 12248837 intestato a Casa Editrice Menna – Via Scandone, 16 – 83100 Avellino.

Per partecipare gratuitamente al Concorso CITTÀ DI AVELLINO - TROFEO VERSO IL FUTURO basta abbonarsi alla rivista «VERSO IL FUTURO»: **Abbonamento ORDINARIO € 15,00**, partecipazione gratuita ad una sezione. **Abbonamento STRAORDINARIO € 25,00**: partecipazione gratuita a tutte le sezioni e volumi omaggio per ogni numero. **Estero € 5,00 in più.**